

La storia

L'aria condizionata nell'elogio di un poeta: la profezia di Sinisgalli

di Nicola Signorile

«Il problema del "condizionamento dell'aria" è all'ordine del giorno». Era appena il 1935 e Leonardo Sinisgalli, il poeta-ingegnere di Montemurro in Basilicata è da poco arrivato a Milano. Viene da Roma dove ha studiato e dove Enrico Fermi gli ha proposto di entrare nel gruppo di via Panisperna. Ma Sinisgalli è attratto dall'esplosivo miscuglio di arte e scienza che si va combinando in Lombardia e si lancia in un'apologia della nuova tecnica di lavorazione dell'aria, anticipando di decenni le diatribe che accompagnano la diffusione di massa, capillare, domestica dei cosiddetti climatizzatori, riattizzate dalle torride temperature di questa ultima estate.

Sinisgalli non poteva immaginare che le «magnifiche sorti e progressive» dello sviluppo scientifico e tecnologico sarebbero state smentite quasi un secolo dopo dalla crisi climatica. La sua proclamazione scintilla perciò di ottimismo. L'occasione è l'uscita di un manuale tecnico di Alberto Stradelli, pubblicato da quel formidabile propulsore della cultura politecnica che era l'editrice Ulrico Hoepli. Nella recensione di Sinisgalli apparsa sulla rivista *Sapere* si intrecciano competenze scientifiche, una raffinata cultura umanistica e, soprattutto, uno slancio etico non comune. Da questo punto di vista, Sinisgalli si può considerare il modello di quel gruppo agguerrito di intellettuali che, riuniti intorno a Edoardo Persico, direttore di *Casabella*, furono l'avanguardia della cultura milanese della modernità: ci sono gli architetti Figini, Pollini, Terragni, Rogers, c'è l'ingegner Olivetti e ci sono i designer Nizzoli e Nivola. In quell'ambiente, c'è anche una nutrita presenza di meridionali: il poeta e critico d'arte tarantino Raffaele Carrieri, il pittore ruvese Domenico Cantatore, gli artisti siciliani Francesco Messina e Salvatore Migneco, i poeti e scrittori Elio Vittorini, Salvatore Quasimodo, Alfonso Gatto, Giuseppe Marotta.

Perché dunque Sinisgalli considera il condizionamento dell'aria un tema tanto urgente, all'ordine del giorno? «L'America lo ha già applicato a 2.500 automotrici - scrive l'intellettuale lucano in quell'articolo che possiamo rileggere nel volume *Furor Mathematicus* -. Da noi è in via di sviluppo; le case che riscaldiamo d'inverno hanno certamente bisogno di essere raffreddate in estate; ed ora che si sa manifatturare il freddo non c'è più da esitare».

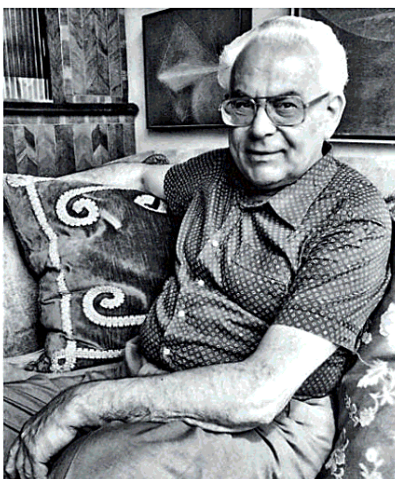
L'aria condizionata si fa strada anche olttralpe: «In certe vetture ferroviarie francesi - riferisce Sinisgalli - il sistema in applicazione porta in ogni compartimento da 350 a 400 frigoriferi all'ora, vale a dire

Era il 1935 quando lo scrittore e ingegnere lucano sulle pagine di "Sapere" tessava le lodi di questa invenzione che avrebbe raffrescato il mondo

un movimento di 150 metri cubi d'aria: l'atmosfera è rinnovata dieci volte all'ora ed è tenuta a una temperatura di 7 gradi inferiore a quella esterna». Il benessere è igiene, insomma, e non certo l'ingannevole sollievo che gli italiani si procuravano con il ventilatore, il quale ha tuttora convinti estimatori e anzi in numero sempre maggiore, confortati dall'aumento stratosferico della bolletta dell'energia elettrica. E invece un ventilatore, polemizza Sinisgalli, «non serve ad altro che a scarmigliare i capelli e a muovere turbinosamente il pulviscolo dentro il cono di luce che si appoggia allo schermo».

Nel 1935, comunque, in Italia non c'era ancora un termine definito per tradurre l'inglese «air conditioning». Sinisgalli è incerto tra «aria condizionata» e «aria confezionata», ma scherza volentieri sull'ansia di italianità che montava all'epoca e propone un calco nientemeno che dal Manzoni: «L'unico aggettivo nostrano, equivalente all'attributo sembra possa togliersi di peso da un settenario del *Cinque Maggio*, la famosa ode manzoniana

dove l'air conditioning è proprio lo «spirabil aere». Un azzardo poetico inconfondibile per il «greve ingegnere musulmano», come scherzosamente si autodefiniva Sinisgalli. La poesia è per lui una straordinaria risorsa d'ironia, anche per indicare la dose di umidità generata da un impianto di condizionamento dell'aria. Punto centrale, di tutta la faccenda, perché solo in funzione dell'umidità il nostro organismo sente il caldo o il freddo. Insomma, quella dose è ciò che «oggi si chiama, con una frase non priva di eleganza, "punto di rugiada" dell'aria: point de rosée, quasi l'etichetta di un istituto di bellez-



▲ Intellettuale

Leonardo Sinisgalli (1908-1981), poeta e ingegnere, è stato tra i più originali intellettuali del Novecento

za».

Sinisgalli aveva allora 27 anni, ma già Giuseppe Ungaretti aveva riconosciuto in lui il poeta. E proprio Ungaretti sarebbe stato «scritturato» nel '61 da Sinisgalli come testimonial di una campagna pubblicitaria dell'Alitalia intitolata *I poeti tra le nuvole*. Trent'anni dopo, l'aria condizionata ha fatto passi da gigante ma nella pubblicità - con la scomparsa di Enrico Mattei - si annusa già un'altra aria. Il poeta-ingegnere che ha fondato la rivista *Civiltà delle macchine* e creato l'immagine dell'Agip scrive a Giuseppe Luraghi nel 1965: «Non è una situazione allegra. Le agenzie pubblicitarie ci stanno ormai abituando a bere a tavola la Coca-Cola e sostituire il pane con i biscotti, i carciofi romani con quelli del Minnesota. L'estro viene sostituito dalla regola. Nel mondo della produzione e della cultura di massa c'è posto per i copywriter, non c'è posto per i poeti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA